

# Paese fragile e con poche difese: 24 milioni sono in zone a rischio

**I geologi:** «Investire sulla prevenzione e sicurezza degli edifici»

**PAOLO FERRARIO**

**C**i sono molte analogie tra il terremoto di ieri notte che ha devastato l'area di Amatrice (Rieti) e quello che, sette anni fa, rase al suolo L'Aquila. L'hanno spiegato gli esperti dell'Istituto italiano di geofisica a vulcanologia, aggiungendo, però, che l'entità di quest'ultimo episodio è «stimabile in circa la metà» rispetto a quello del 2009.

Un terremoto di magnitudo 6, come questo, «non è di per sé forte in assoluto» e rientra nella norma dei terremoti che avvengono nell'Appennino. «Non è quindi il sisma a fare i danni, ma la vulnerabilità dell'ambiente costruito dall'uomo», ricorda il sismologo Massimo Cocco, dell'Ingv. A livello internazionale, infatti, un terremoto di magnitudo 6 non rientra tra i più forti, che possono raggiungere magnitudo superiori a 9.

«È invece un normale evento tipico della sismicità italiana e dell'Appennino», aggiunge il sismologo Antonio Piersanti, anch'egli dell'Ingv. «Purtroppo – sottolinea – a causa dello stato delle costruzioni e delle vulnerabilità degli edifici storici, un terremoto come quello di Rieti ha avuto comunque un effetto disastroso».

E non è ancora finita, nonostante le più di 250 scosse che si

sono susseguite nella giornata di ieri. La situazione sismica nella zona del terremoto «continua ad essere di forte attività con molte repliche che si susseguono nell'area», di «piena attività», ricorda la responsabile della struttura terremoti dell'Ingv, Daniela Pantosti.

Nel corso della storia, hanno ricostruito i ricercatori dell'Istituto, il sisma di magnitudo 6.0 di ieri, con epicentro fissato dall'Istituto a una profondità tra i 5 e i 7 chilometri e un «piano di faglia» con un'estensione di 25-30 chilometri, ha un «gemello» che risale al 1639 e una sorta di grande antenato nel 1703. «Entrambi quei terremoti storici hanno prodotto effetti importanti», racconta Pantosti. «Quello del 1703 – prosegue – è stato un terremoto doppio, che ha colpito sia Norcia sia L'Aquila, anche se è stato molto più forte rispetto a questi, con una magnitudo stimata vicina a 7». Il terremoto del 1639 «ha colpito la stessa zona del terremoto di Rieti», osserva Cocco.

Tra i primi ad arrivare sul posto, dove sono presenti con una squadra di esperti, i **geologi** ricordano la fragilità di questo territorio nel cuore dell'Appennino. Ma anche le falle ancora presenti alla voce «prevenzione». «Anche quest'ultima tragedia – commenta il presidente del Consiglio nazionale dei **geologi**, Francesco Peduto – conferma, caso mai ce ne fos-

se bisogno, che siamo ben lontani da una vera politica di prevenzione. E così, ancora una volta, siamo costretti a contare i morti». «In Italia almeno 24 milioni di persone vivono in zone ad elevato rischio sismico», ricorda Peduto. Che, però, vuole sottolineare anche «due dati molto positivi» emersi già fin dalle prime ore successive al terremoto di ieri notte.

«La gestione della prima emergenza – aggiunge – ci dice che abbiamo un Dipartimento di Protezione civile efficiente e all'avanguardia e che i piani di Protezione civile cominciano, finalmente, a diffondersi sul territorio. Inoltre – osserva il presidente dei **geologi** italiani – anche da parte del governo c'è un'attenzione diversa rispetto al passato, testimoniata dalla struttura di missione Italia sicura. Detto questo, è ancora lunga la strada per arrivare a convivere con questi fenomeni che, come sappiamo, sono frequenti soprattutto lungo la dorsale Appenninica. L'Italia – aggiunge Peduto – dal punto di vista geologico, è ancora una terra giovane e di frontiera».

Di contro, osserva il presidente del Cngi, abbiamo un patrimonio di edifici storici che non sono antisismici e, perciò, più soggetti a crolli. «Da questo punto di vista – insiste Peduto – è necessario incentivare le politiche di messa in sicurezza degli edifici privati ma anche pub-

blici. Non è possibile, infatti, che, come è successo ad Amatrice, venga evacuato l'ospedale, che in caso di emergenza deve, invece, diventare uno dei presidi del territorio e punto di riferimento per i soccorsi».

Un'azione sistemica di questo tipo, ricorda sempre Peduto, richiede la predisposizione del «fascicolo del fabbricato», documento che ancora non è previsto e che, invece, i **geologi** sollecitano «da tempo». «Il fascicolo del fabbricato – spiega Peduto – è una sorta di libretto pediatrico della casa e deve contenere anche la certificazione sismica dell'edificio. Invece, oggi l'attenzione, anche della politica, è tutta orientata verso la certificazione energetica, quando, invece, la prima preoccupazione dovrebbe riguardare la sicurezza degli stabili».

Infine, conclude Peduto, «perché cresca la coscienza civica dei cittadini nell'ambito della prevenzione sismica, bisognerebbe cominciare a fare anche una seria opera di educazione scolastica, che renda la popolazione più cosciente dei rischi che pervadono il territorio che abitano». «Non dimentichiamo – ribadisce – che, secondo alcuni studi, una percentuale tra il 20 e il 50% dei decessi, in questi casi, è causata da comportamenti sbagliati dei cittadini durante l'evento sismico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'analisi

Per l'Ingv, a provocare danni non è stato il sisma ma «la vulnerabilità dell'ambiente costruito dall'uomo»

